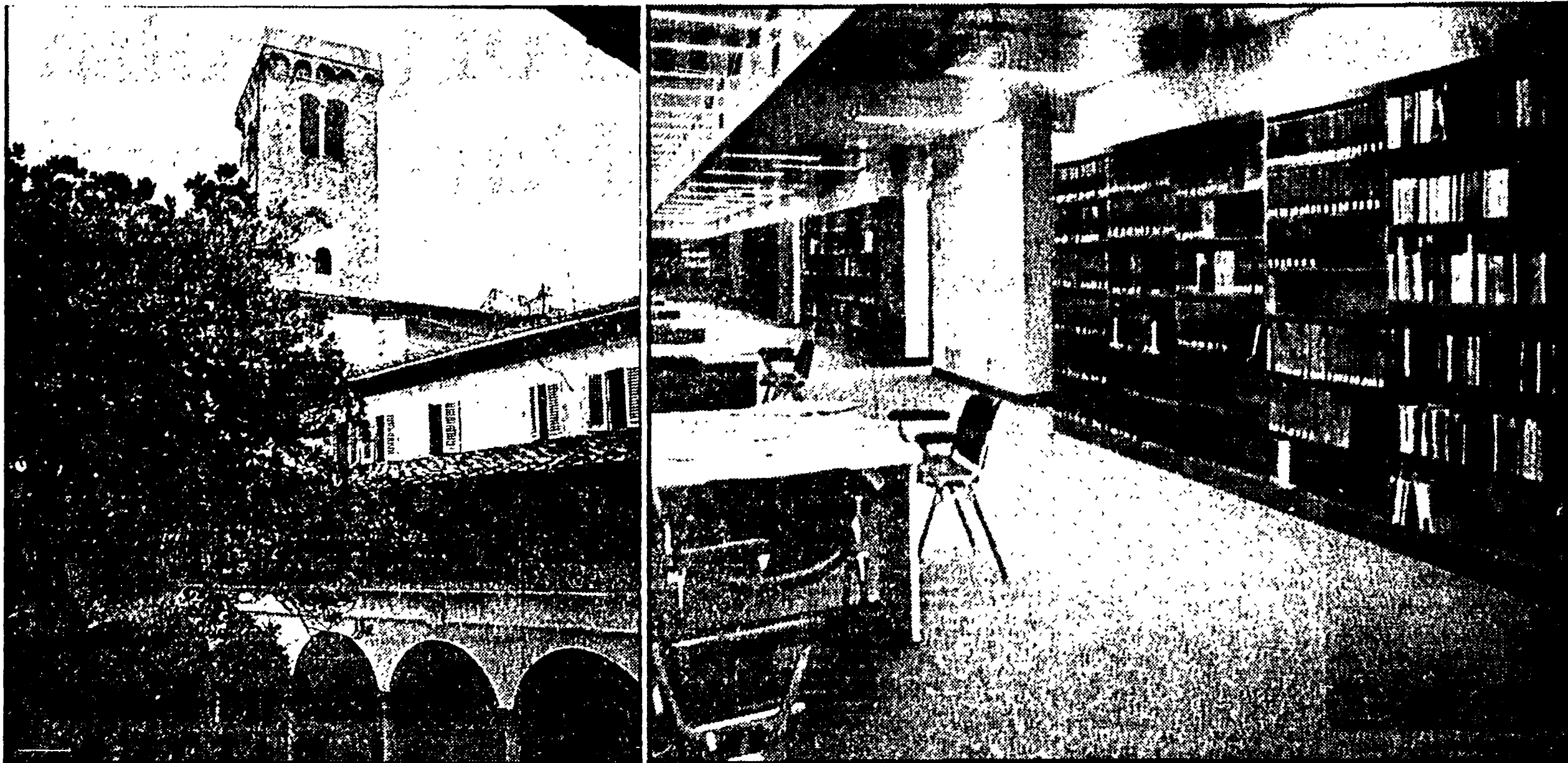


Visita al complesso universitario della Badia fiesolana



Alla ricerca di una cultura europea

Uno sforzo di pluralismo in direzione dei problemi più attuali - Il tentativo di individuare temi di carattere plurinazionale - Settantamila volumi organizzati da un calcolatore - L'impossibilità di ospitare tutti i ricercatori - Si tentano contatti con la realtà culturale locale

Il complesso della Badia fiesolana che ospita l'Istituto universitario europeo sorge in luoghi dove visse e trascorse « ispirazione e letizia », come recita una lapide posta nella piazza di S. Domenico, uomini quali Alessandro Danzoni, Anatole France, Vernon Lee, Leonardo da Vinci, Marsilio Ficino e Angelo Poliziano. Centro monastico e culturale in Badia ha conosciuto oggi i propri caratteri di oasi di pace e di studio, di rifugio dalle inquietudini circostanti. Qui, tra i resti della civiltà romanica e le solide architetture quattrocentesche, è possibile misurarsi con la storia e le teorie dell'Europa, con lo scopo, forse, di fugare quelle correnti miasmatiche che percorrono, a volte, l'intero continente.

Il rigurgito pressante dell'attualità emerge probabilmente a dispetto della chiarezza e razionale impostazione dei compiti che la Convenzione, sottoscritta nell'aprile 1972 dai sei stati membri originali della Comunità, assegna all'Istituto europeo. La funzione dell'università, che è quella di contribuire, nel settore della ricerca, alla crescita del patrimonio culturale e scientifico dell'Europa, « considerato nella sua unità e diversità », non si può porre sul piano astratto e simbolico di una generica buona volontà cooperativa, ma trova veri momenti di incontro e di verifica nella dimensione (ancora in gran parte inesplorata) della comunicazione e convivenza tra culture e ideologie diverse. Lo sforzo va nella direzione di un più ampio dialogo non con l'Europa e con la sua cultura e con la sua storia, ma con l'intera civiltà e con la sua cultura e con la sua storia.

manza di una cultura del consenso ad ogni costo, ma che si proponga come strumento adatto ad affrontare problemi che da tempo hanno superato i confini dei singoli stati europei.

L'idea della costituzione di un'università europea si affacciò per la prima volta a Messina nel 1955, nella riunione che vedeva i capi di stato dei sei paesi originari impegnati nella creazione del MEC e dell'EURATOM. Ma essa si concretizzò meglio quando, nel 1961, Giorgio La Pira avanzò la candidatura di Firenze come città sede dell'Istituto. La scelta non voleva essere casuale, la lunga tradizione culturale del capoluogo toscano interveniva a garantire serietà di intenti e di impegno al progetto. Ebbene allora iniziò i lavori preparatori di documentazione, di contatti, di negoziati e nel marzo del 1975 si cominciò ad organizzare il primo anno accademico.

L'organigramma dell'Istituto prevede un Consiglio superiore composto da due rappresentanti di ciascuno stato contraente (attualmente gli stati partecipanti sono nove) e che è responsabile dell'orientamento generale dell'attività e di un Consiglio accademico che ha compiti di sorveglianza nel settore della didattica e della ricerca. L'Istituto si articola in quattro dipartimenti: Storia e Civiltà, Scienze economiche, Scienze giuridiche e Scienze politiche e sociali. All'interno dei vari dipartimenti si effettuano i lavori di ricerca che si concludono alla fine del biennio previsto (il primo scadrà nel giugno di quest'anno) con il conferimento del dottorato. Sono ammessi anche ricercatori che stiano preparando tesi di dottorato presso le loro università di origine ma che possano trarre profitto dalle attività e dagli strumenti dell'Istituto.

Elementi specifici caratterizzano i contenuti delle ricerche che sono generalmente indirizzate su movimenti e sviluppi transnazionali, sul dialogo comparato di istituzioni e forze similari in diversi paesi europei e sui processi dell'integrazione europea. Viene particolarmente privilegiata l'analisi dei problemi metodologici delle varie discipline e della ricerca. La biblioteca dell'Istituto conta attualmente circa settantamila volumi (che per la fine dell'anno dovrebbero raggiungere le centomila unità) e una vasta raccolta di vecchi periodici e documenti di archivio sotto forma di microfiches. Il sistema di organizzazione è completamente automatizzato, un mini-computore registra e fornisce tutti i dati necessari alla consultazione, catalogazione e prestito dei libri e dei periodici.

Il corpo docente si avvale di studiosi appartenenti ai vari paesi della Comunità, dalle cui biografie emergono molti tratti comuni, che testimoniano dell'esistenza ormai di una classe di intellettuali di stampo europeo che spesso hanno studiato nelle stesse scuole. I nomi più ricorrenti sono quelli delle università di Harvard e Berkeley per l'America, di Cambridge e Oxford per l'Inghilterra. Uno dei problemi dell'Istituto è quello di poter ospitare all'interno della Badia tutti i ricercatori

(solo un numero esiguo di essi trova alloggio nel vecchio convento). Questo stato di cose rischia di snaturare quella funzione comunitaria di scambio continuo di idee e di esperienze che è uno dei compiti non secondari dell'iniziativa. Per questo questa situazione si corre il rischio di una trasformazione in un normale centro di studi dove la frequenza si riduce alle sole ore di attività didattica e di ricerca. E' al Parlamento italiano un progetto di legge che prevede un ulteriore finanziamento per le opere da realizzare, tra queste sono comprese le strutture residenziali.

Per quanto riguarda i rapporti con la realtà urbana circostante si vanno annodando contatti con i centri culturali fiorentini, in primo luogo l'università e particolarmente la facoltà di via Laura. D'altra parte una struttura di tipo così particolare come quella dell'università europea rende assai difficile la ricerca di istituti similari nell'ambito non solo cittadino ma anche nazionale.

La particolarità dell'esperienza dell'Istituto europeo pregiudica la possibilità che esso possa servire come modello per risolvere alcuni dei problemi che travagliano le strutture universitarie italiane, le cui difficoltà affondano le radici in realtà effettive al di là di ogni tentativo di aspetto completamente diverso.

Antonio D'Orrico

Nelle foto: a sinistra, l'esterno della Badia fiesolana. A destra, la biblioteca.

Pirandello per tutti gli usi in scena alla Pergola

Ancora un appuntamento pirandelliano in questa stagione in cui l'imbattibile agrigentino ha confermato il suo alto indice di gradimento presso teatrali e pubblici. Rotta ormai anche per Pirandello la sacralità e superato l'ossequio, gli allestimenti possono godere di margini inventivi maggiori e viene quindi ad aumentare la distanza tra le varie proposte. Nulla infatti (o quasi nulla) ha a che fare l'uomo, la bestia e la virtù, allestito da Edno Fenoglio per la Compagnia Stabile delle Arti, con lo spettacolo che dallo stesso testo trasse anni fa Carlo Cecchi e con la recente proposta di Castri per « La vita che ti diedi ».

La storia è nota: la signora Perella, lasciata sola dal marito che naviga il mare e si è costruita altre famiglie, si è fatta un amante nella persona di Paolino professore. Rimasta incinta di quest'ultimo e dovendo nascondere la cosa al marito improvvisamente ritornato, la donna, d'accordo con Paolino e con l'amico farmacista, induce il marito a trascorrere un'inedita notte d'amore con lei, onde poi lasciarlo convinto che il nascituro figlio gli appartenga. L'amante Paolino organizza la beffa e attende dalla moglie la notizia dell'accoppiamento giudizioso e vantaggioso, attraverso l'esposizione di un vaso dalla finestra.

Lo spettacolo, in scena alla Pergola in questi giorni, non rivela troppi sforzi di penetrazione e di attenzione alle sfaccettature del testo, ma tende piuttosto, una volta scelta la strada del « vau-deville » (a cui senza alcun dubbio la struttura apparente di questa prova pirandelliana), a percorrerla fino in fondo, con una certa coerenza e con esiti di un certo divertimento, ma perdendo notevolmente l'ambigua forza, soprattutto nel finale dove lo spessore dell'opera viene appiattito dalla scelta monocorde.

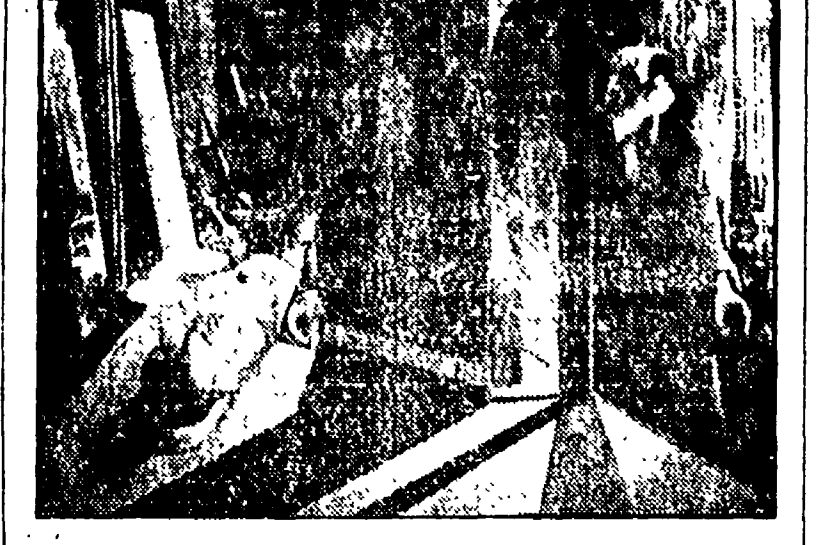
Degli interpreti si può segnalare Arnoldo Tieni (il professor Paolino), presente in scena dall'inizio alla fine, responsabile e vittima, fatto in qualche misura salvo dall'esercizio dell'ironia. Gli altri sono Giuliana Lajdic, la cui signora Perella rimane ostinatamente attestata al ruolo di maschera, senza le ipocrisie che le danno spessore, Gianni Agus (il medico amico di famiglia), Carlo Binterman (il capitano Perella), Franco Pantelli (il signor Totò farmacista). Nei ruoli minori Auroca Canclan, Elvira Cortese, Fabio Grossi, Stefano Onofri e Walter Piretti.

Il successo è stato comunque notevole e il pubblico ha dimostrato, accettando volentieri la lettura da teatro elygero, di divertirsi per quasi tutto lo spettacolo. Come di consueto le repliche fino al 9 aprile.

s. m.

mostre

- Galleria L'Indiano (P.zza Dell'Olio 3): Renzo Dotti
- Galleria La Piramide (Via degli Alfani 123): Renato Ranaldi
- Galleria A per A (Via Cavour 42): Stefano Benedetti
- Galleria Panari (P.zza S. Croce 8): Enrico Vitani
- Galleria L'Indiano Grafica (P.zza Dell'Olio 3): Zoren
- Galleria Michaud (Lung. Corsini 4): Renzo Blason
- Galleria Volta dei Peruzzi (Via dei Benci 43): Sergio Vecchi
- Galleria La Stufa (Via Cavour 42): Gabriele Parungli
- Gabinetto Vieuxoux (P.zza Strozzi): Giovanni Paszkowski
- Accademia delle Arti del Disegno (P.zza S. Marco): Pittori zürichesi in Italia
- Palazzo Vecchio (Sala d'arme): L'architettura in ferro: Francia 1848-1914



La memoria riflessa nei quadri di Piero Tredici

Nel tacito rispetto di un interno ritmo di lavoro e fedele ad un esemplare impegno di assoluta operosità, Piero Tredici torna ad esporre dopo un paio di anni dalla sua ultima mostra. Questa personale ordinata presso la Galleria il Ponte presenta un numero rilevante di opere nuove: undici quadri di grande dimensione, venticinque disegni e dieci acquerelli, a dimostrazione di una felice creatività che ormai trova serissimi riscontri in un clima come quello attuale, ma più di irruente rinunce che di presenze allucinate.

Tredici al contrario si rinnova nella continuità: alla sua ricerca rimane inalterata nella progettazione del suo lavoro, ricerca e per così dire agiata, la strumentazione figurata che quel temi governa e comunica. Rispetto alla sua ultima mostra un elemento di novità spicca fra tutti: il ritorno alla struttura urbana come luogo di esplosione della coscienza individuale. La figura critica dell'artista da tempo ha affrontato i temi della riflessione nella società contemporanea, ha ricordato gli ultimi cicli pittorici dell'artista, dagli « Impatti », alle « Sette sorrelle » fino alla « Violenta nel parco ». Ebbene, in tutte queste opere il dato fondamentale di interpretazione era offerto dalla progressiva spoliazione di ogni residuo di ogni traccia di sentimento e di personale intimità.

Al contrario, la violenza insita nella logica funzionale della società industriale si manifesta in luce delle cose e degli oggetti del consumo quotidiano come simboli della vita vissuta, come le uniche testimonianze dell'esistenza. Quella violenza dunque veniva reificando perfino la natura, illustrata nell'ultimo ciclo come

in una luce spettrale, dominata quasi da una menzogna estranea, volta a mercificare ogni minima sorgente naturale. In questa ultima serie di quadri, come dicevamo, la città torna ad essere il luogo privilegiato di questo processo e che il discorso continuo è dimostrato dalla presenza di quell'immagine ossessiva, tipica della pittura di Tredici, costituita dalla figura acedia, braccata e stretta da una morsa soffocante da parte di un altro punto anomalo personaggio.

Cosa è che risulta tuttavia immutato in queste opere? Diremmo che la denuncia di Tredici, che mai si era espressa come un grido incontrollato e sfrenato, si è fatta ancora più allusiva e riflessa. E questo grazie all'invenzione primaria che caratterizza questo ciclo, cioè a dire il gioco dei riflessi che moltiplica l'immagine e che divide allusivamente lo spazio. La città così, con la sua consueta tipologia, con la sua lacerante aggressività, viene guardata dai riflessi di una vetrina e come filtrata da una attiva coscienza individuale. Come lo spazio sembra allargarsi in virtù di queste proiezioni, così il tempo si ispessisce e si dilata: sui vetri scuri delle vetrine si riflettono i tempi morti dell'uomo, le zone opache della sua esistenza.

Forse il bagliore minaccioso di un delitto riaffiora in quel vetro-memoria, e ancora gli incontri ambigui di chi onora un'apparente rispettabilità e in ultimo il presagio di una immane catastrofe, sono queste altre immagini riflesse dai vetri della memoria.

Giuseppe Nicoletti

Nella foto: « In vetrina » di Piero Tredici.

Forse lo Stato comprenderà il convento di Calci

PISA — Ci sono buone speranze che lo Stato eserciti il diritto di prelazione sul convento di Calci, la struttura del 1200 che rischia per una parte di essere venduta a privati. Lo lascia intendere il soprintendente di Pisa, architetto Secchi, riferendo le impressioni ricevute dall'ispettore ministeriale che nei giorni scorsi si è recato a Calci per un sopralluogo.

Nulla di ufficiale sarà possibile sapere, altro che tra una ventina di giorni, quando il ministero dei beni culturali avrà potuto valutare la relazione tecnica che l'ispettore, professor Arturo Iacchera, dovrà consegnare al calceano e quello provinciale di Pisa, partiti politici, enti ed associazioni culturali, l'università, l'ente provinciale per il turismo e lo stesso padre provinciale dei frati minori.

Insediato il consiglio scolastico di Pisa

PISA — Si è tenuta giovedì sera nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale di Pisa la seduta di insediamento del consiglio provinciale scolastico.

A presidente del consiglio è stato chiamato il professor Carlo Ciucci, vice presidenti il professor Giorgio Porrota e Piero Tizzi. Della giunta esecutiva fanno parte Fabrizio Accorci, Mario Betti, Ivo Ferrucci, Ubaldo Giuliani, Renato Mannini, Faliero Pistolesi, Franco Pinucci e Silvia Prodi Dentella.

Al termine della seduta è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il terrorismo.

« Voltaire e l'affare Calas » al Metastasio di Prato

Ah, se i filosofi facessero giustizia!

La vicenda de « Il castello illuminato » è ambientata intorno al 1762 - La lotta tra tolleranza e oscurantismo religioso - Interpreti principali Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi - La regia è di Roberto Guicciardini

« Il castello illuminato, ovvero Voltaire e l'affare Calas », è un testo teatrale scritto da Giorgio Albertazzi e Luciano Ruggieri, rappresentato in questi giorni al Teatro Metastasio di Prato dalla Compagnia di giro diretta dallo stesso Albertazzi e da Roberto Guicciardini.

Lo spettacolo è in parte una esposizione didattica delle opere e dei giorni (soprattutto gli ultimi) del grande filosofo francese rappresentato intorno al 1762 nel suo comodo castello di Ferney, circondato da amici e parenti, mentre comincia ad interessarsi con grande perizia investigativa e con scontata forza raziocinante ad un misterioso quanto clamoroso fatto giudiziario, la condanna a morte di un tale Jean Calas, accusato ingiustamente di avere ucciso il figlio Marcantonio per impedire la sua conversione al cattolicesimo. La comunità della cattolicesima Tolosa approfitta della circostanza per eliminare un padre calvinista e per guadagnare agli onori dell'altare un figlio aspirante cattolico e martire.

Le cose stanno in realtà diversamente e proprio Voltaire scela la montatura orda dalle gerarchie ecclesiastiche e, attraverso il suo « Trattato della tolleranza », ottiene dallo stesso parlamento di Tolosa la revisione del processo e l'accertamento della verità. Vittoria quindi dell'illuminismo, presagio comunque della



Anna Proclemer, Giorgio Albertazzi e, al centro, Roberto Guicciardini, rispettivamente interpreti e regista de « Il Castello Illuminato »

futura e prossima rivoluzione. « Felici i tempi in cui un filosofo poteva fare giustizia », mormora al calceano del sipario il protagonista Albertazzi sotto la parucca del filosofo illuminato.

« Legistatori, guardate! » gridava invece un altro personaggio del finale romantico della « Morte civile ». Più o meno siamo allo stesso punto, con la differenza che in questo caso ultimo (datato 1978) gli avversari della « ragione » laica sono decisamente in ribasso, ma così in ribasso da fare brutta figura agli stessi vincitori, compreso Voltaire. Il gesuita Adam, così come lo incarna Gianni Galavotti, o il domenicano che si muove secondo le fattezze comico-grottesche di Sandro Barich, sono troppi ridicoli e crancescenti avversari per il vendicatore quasi solitario che

è il filosofo. Né i suoi alleati paiono capaci di irrobustire la sua statura drammatica, quando ci sono riusciti, in tono di grigia modestia che non ha mai offeso il buon gusto degli spettatori, se si esclude Anna Proclemer che continua a manifestare, nonostante si ostini a interpretare ruoli ingeghili, un rispettabile valore interpretativo.

Giorgio Albertazzi si ostina invece a voler scrivere copioni e a costruirsi i personaggi su misura, dimenticando che la taglia dell'omino Arouet (1694-1766) è leggermente più ampia della sua, e la riduzione che egli ce ne offre viene pagata duramente dal compagno originario, oscillante fra il regliardo rubizzo e spita sentenze (da una parte) e lo abile commissario Maigret con istinti pannelliani (dall'altra).

Guicciardini, pur senza toccare l'abisso di trivialità, raggiunto con « Antonio e Cleopatra », fornisce anche qui una prova mediocre, riscattata da rare sequenze di buon gusto. Si salva in tanta catastrofe, e ci pare incredibile, la brava Carla Cassola in un ruolo di media importanza. Applausi comunque e repliche.

s. f.

Tante e tante idee - occasione con Giraldi

per completare l'arredamento di casa, per sistemare l'angolo tranquillo, la camera dei ragazzi che adesso sono cresciuti o per aggiungere qualcosa in soggiorno. Adesso Giraldi ti dà l'occasione di scegliere tra tanti mobili di fine campionatura a prezzi di particolare vantaggio o di costo, in Via di Franco, 21.

Giraldi vuol dedicarsi a progettare ambienti arredati con mobili personalizzati, adeguati alla tua casa.

Giraldi continua il suo mestiere di sempre: arreda la tua casa secondo le esigenze di oggi, senza sprechi di spazio e di denaro.

giraldi

SELEZIONE E PROGETTAZIONE D'ARREDAMENTO

Livorno - Piazza Grande 53 tel. 38391

Per la pubblicità su **l'Unità** rivolgetevi all'organizzazione

per la Toscana:

PIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 211449-287171
LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458-33302
AREZZO - Corso Savonarola, 29 - Tel. 29054
AREZZO - Via Società Operaia, 3 - Tel. 354767
PISTOIA - Borgo S. Biagio, 137 - Tel. 367191

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

NUOVO NUMERO TELEFONO 43931

Da oggi 1. aprile il numero telefonico del centralino della Giunta Regionale è 43931.

Tramite il nuovo numero, si può comunicare con: Via di Novoli, 26; Via Dei Servi 38/A, e 51; Piazza della Repubblica 6; Via Farini 8; Piazza della Libertà 15.

Vecchi numeri invariati i numeri telefonici dei rimanenti uffici regionali.